

*Per capire il tempo di Hitler e Stalin, la grande eresia antumanistica del secolo scorso*

# Sholem: la cabala come mappa

## La spietatezza non è certo l'anticamera del paradiso

DI DIEGO GABUTTI

**N**azionalismo, socialismo, democrazia: è sotto questa costellazione che nasce e prospera il radicalismo ottocentesco. Ma qualcosa va storto. Mentre il socialismo originario, il socialismo di **Fourier**, di **Proudhon** e del giovane **Marx**, genera il comunismo marxleninista, che trascina all'inferno la Russia e mezzo mondo, il nazionalismo si lascia alle spalle l'epica democratica dei **Mazzini**, degli **Stuart Mill** e dei **Garibaldi** per convertirsi allo sciovinismo, trasformarsi nella bandiera degli antisemiti francesi al tempo dell'affare Dreyfus, poi nello spirito guida del «socialismo in un paese solo» e nel grido di guerra dei campi di sterminio tedeschi.

**Nazifascismo e comunismo si somigliano** non solo per i comuni propositi (il socialismo, di cui l'uno e l'altro si professano campioni, e la nazione, di cui entrambi proclamano il primato) ma anche per destino: guerre di conquista, carestie, genocidi, imperialismo cieco e una disfatta storica pagata con milioni di cadaveri. (Mentre del socialismo, almeno in Occidente, non rimane quasi più traccia, il nazionalismo pare avviato verso una seconda vita, come spiega **Yoram Hazony**, presidente del *The Hertzl Institute* di Gerusalemme, nel suo *Le virtù del nazionalismo*, Guerini e Associati, 2019).

Anche il sionismo affonda le sue radici nel radicalismo ottocentesco, ma sfugge ai suoi sortilegi. Non ne abbraccia il lato oscuro. Evita le derive disumanistiche del nazionalismo e del socialismo, di cui pure condivide le passioni e gli obiettivi. Non si trasforma, a differenza delle altre utopie novecentesche, in un movimento messianico (benché ne sia tentato e ne abbia, più dei bolscevichi e delle camice brune, il *physique du rôle* metafisico). Nato dai programmi dell'Est europeo e dalle ceneri dell'affaire, dunque dagli abissi della persecuzione, il sionismo

semplicemente non può cedere alle sirene totalitarie del disumanesimo. Non procede allo sterminio dei suoi nemici, o alla depurazione delle proprie fila, nella convinzione che la spietatezza sia l'anticamera del paradiso, come invece non esitano a fare una vasta parte del movimento operaio internazionale e le classi medie tedesche e italiane, pronte a duci e *Führer*.

**Per sua natura e condizione**, il sionismo non tenta (e nemmeno può tentare, a meno di sacrificare la propria identità) di cambiare il mondo con quella che **Gershom Scholem** - per venire finalmente al punto - chiamò in un saggio famoso, «la redenzione attraverso il peccato». Eppure, la tentazione messianica, secondo Scholem, rimane un'ombra a lato dello sguardo del sionismo, lungo tutta la sua parabola. È su questa frontiera che il grande studioso della cabala puntò la sua attenzione e vigiliò tutta la vita.

**Storico dell'ebraismo in California**, dove dirige il *Jewish Studies Program* dell'Università di Davis, **David Biale** racconta la vita e illustra il pensiero di Gerhard (poi Gershom) Scholem in una bella e sobria biografia, che si legge d'un fiato e con profitto. È un ritratto parlante. Sionista fin da ragazzo, studente brillante, carattere tumultuoso, grande amico di **Walter Benjamin** e di **Hannah Arendt**, con la quale litigò e perse ogni contatto dopo la querelle sulla Banalità del male, storico e divulgatore della cabala e dei millenarismi ebraici, Scholem esplorò la selva oscura delle eresie e dei labirinti cosmogenici (da cui trasse ferme opinioni circa le lotte politiche del suo e del nostro tempo).

**Studiò l'epopea di Shabbetai Tzevi** e le «brezze anarchiche» di **Jacob Frank** (entrambi s'autoproclamarono Messia e vollero «giocare» con «l'altra parte», il lato oscuro della vita, e si trovarono a danzare tra le braccia del demonio»). Individuò le radici di queste eresie nella cabala e ne riconobbe gli esiti nell'illuminismo ebraico, che custodiva al suo interno «il *santorum* della

mistica cabalistica».

**A dispetto della dissimulazione** e dell'apostasia, a dispetto degli esiti catastrofici della loro parabola religiosa, gli «eretici millenaristi del Seicento e Settecento» non lasciarono dietro di sé soltanto rovine,

pensava Scholem. Con le loro audaci sperimentazioni esistenziali, avevano generato una spinta verso la modernità, al rinnovamento, a una ricollocazione dell'ebraismo nel mondo. Egualmente, però, conveniva stare in guardia. Tornando a Sion, alla terra perduta delle Scritture, il popolo ebraico sarebbe finalmente rientrato nella storia, da cui era stato bandito, ma solo a patto d'evitare le traiettorie rovinose toccate ai movimenti eretici, come pure l'abisso nel quale erano caduti o stavano cadendo i nazionalismi, attenti ai «confini» geografici ma ciechi allo spirito dell'utopia.

**Decise, inoltre, che il mito della creazione** di **Yitzhak Luria**, cabalista del Cinquecento, era la perfetta metafora e descrizione della condizione ebraica. All'inizio, dice Luria, «c'è l'evento catastrofico dell'esilio divino. Dio non solo rivela se stesso, ma si nasconde. Questa teologia paradosale - così Scholem argomentava - non sarebbe stata possibile senza la catastrofe del 1492 [quando gli ebrei furono cacciati dalla Spagna]. Considerando questa tesi insieme agli argomenti teologici sviluppati da Scholem», scrive Biale, «oggi ne concludiamo che gli ebrei avevano bisogno d'una nuova cabala per affrontare la catastrofe del 1933. E questa nuova cabala Scholem ritenne d'averla trovata nell'opera di **Franz Kafka**, giacché anche l'epoca moderna» (come gli evi precedenti) «richiedeva una forma di cabala secolare dalla quale Dio è assente».

Quello di Lauria «era un mito» e una cabala, ed erano parimenti «mitiche» anche le novelle cupamente teologiche di Kafka, ma erano entrambi «miti laici capaci di connettere la storia d'un trauma nazionale alle idee mistiche».

**Giovane emigrato, nel 1923**, Scholem fece parte d'un «gruppo di studio denominato *Brit Shalom* (alleanza di pace) che aveva per obiettivo il riavvicinamento tra ebrei e arabi». Non era un uomo di sinistra, tutt'altro, ma temeva gli eccessi della destra fondamentalista e in politica mise sempre in guardia i suoi connazionali israeliani dai pericoli del nazionalismo esasperato. Mentre gli altri suoi familiari scamparono alla Shoah, suo fratello **Werner Scholem** «fu ucciso da un SS a Buchenwald nel 1939»: «è possibile che sia stato consegnato alle SS dai prigionieri comunisti, che avevano il controllo del campo, perché trotzkista».

**Soffrì di depressione, scrisse recensioni feroci** che ferirono (tra gli altri) **Martin Buber**, fu spesso ospite delle principali università americane, tornò più volte in Germania, il poliziesco era «il suo genere letterario preferito», e fu un grande e compulsivo bibliofilo. Nato a Berlino nel 1887, morì a Gerusalemme nel febbraio del 1982. Oltre a un epistolario sterminato, oltre ai libri e ai saggi (altrettanti classici) che aveva scritto, e che a dispetto del loro carattere scientifico si leggono come romanzi, «l'unica sua vera proprietà era la biblioteca, che occupava tutte le pareti di casa lasciando uno spazio vuoto solo all'*Angelus Novus* di Paul Klee», il quadro che ispirò le meditazioni sulla storia di **Walter Benjamin**.

**Negli ultimi anni dedicò alla memoria** del suo vecchio e più grande amico due o tre libri, tra cui un eccezionale memoir (*Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, Adelphi 1992). Scrutava l'orizzonte spiando nuovi scontri frontalii tra storia e millenarismo mistico o secolare (conflitti che si risolvono tutti, prima o poi, in una caccia all'ebreo) e intanto ricordava Walter Benjamin, che dopo la metà degli anni Venti non aveva più incontrato di persona, ma col quale aveva scambiato centinaia di lettere (vedi *Benjamin e Scholem. Teologia e utopia. Carteggio 1933-1940*, Einaudi 1987, forse l'epistolario più bello, o meglio più sobrio e tragico, dell'epoca di Hitler e Stalin).

Scholem ricordava «Benjamin di parlare, Benjamin che fis- come un libro stampato». e il suo modo intenso e strano sava il soffitto e s'esprimeva **David Biale, Il maestro**

**della cabala. Vita di Ger- shom Scholem, Carocci 2019, pp. 212, 23,00 euro.**

— © Riproduzione riservata —

***Il sionismo non può cedere alle sirene totalitarie del disumanesimo. Non procede allo sterminio dei suoi nemici, o alla depurazione delle proprie fila, nella convinzione che la spietatezza sia l'anticamera del paradiso, come invece non esitano a fare una vasta parte del movimento operaio internazionale e le classi medie tedesche e italiane, pronte a duci e Führer***

